

Dialogo tra Paglia e Quirico
sulle sfide e i temi più caldi
dell'attualità mondiale

Confronto a cuore aperto sulla pace
(con il suo opposto che è la guerra),
i poveri, gli emigranti e gli anziani

Dentro un mondo a pezzi

La speranza è possibile,
oltre che doverosa, e si
manifesta nell'impegno per
la pace a difesa dei "deboli"

di *Vincenzo Paglia*

presidente della Pontificia accademia per la vita

Come parlare della Chiesa nel mondo d'oggi? E cosa può dire la Chiesa al nostro tempo? E ancora: è possibile sperare in un mondo che sta letteralmente andando "a pezzi"? Sono domande alle quali non è possibile sfuggire. E allora posso rispondere subito, a partire dall'ultima: sì, non solo è possibile ma è doveroso sperare e impegnarci attivamente per disseminare la speranza, la più nobile e, di certo, la meno frequentata delle virtù cristiane. Ma la speranza non è senza fondamento, tutt'altro. La speranza ha degli alleati formidabili, che sono le categorie più a cuore per papa Francesco e che dovrebbero essere più a cuore per



ognuno di noi. Mi riferisco all'esigenza di lavorare per la pace, per un mondo più giusto per i poveri, i migranti, gli anziani. Sono le categorie "deboli" che vanno aiutate e per dare un volto più umano al nostro mondo.

Abbiamo bisogno di un nuovo inizio. L'uomo d'oggi, curvo sotto il peso di un carico pesantissimo, ha bisogno di alzare lo sguardo da sé e vedere l'orizzonte nuovo che sorge: una nuova fraternità tra i popoli. Sono convinto che il cristianesimo possa offrire all'uomo contemporaneo – spaesato e solo in un mondo globalizzato, schiacciato dalla dittatura del mercato e della scienza – quella visione, quel sogno,



Sopra: ragazzo ferito dalle bombe nella Striscia di Gaza; accanto: profughi su un barcone nel Mediterraneo.

L'uomo d'oggi ha bisogno di alzare lo sguardo da sé e vedere all'orizzonte una nuova fraternità tra i popoli

che gli permette di alzare lo sguardo verso il futuro con una nuova speranza e una più accesa passione.

Di qui la responsabilità per i credenti di appassionarsi sul mondo contemporaneo per diventarne compagni di viaggio. E, assieme, avviare un nuovo inizio. Sono di un'attualità straordinaria le parole con cui Paolo VI, chiudendo il concilio Vaticano II, descrive come nell'aula conciliare il pensiero cristiano è andato incontro all'umanesimo ateo: «La religione del Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito in questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo».

La simpatia immensa, di cui parlava Paolo VI, è l'atteggiamento, l'unico possibile, che sgorga dal

Guardare al futuro con una nuova speranza

Vangelo. È con questo spirito che può aversi un nuovo inizio. L'uomo "globalizzato" diviene la sfida più stringente per il cristianesimo contemporaneo. Papa Francesco lo ha ben compreso e ci ha offerto le coordinate per quella visione che dovrebbe toccare le menti e i cuori di tutti i popoli. Con l'enciclica *Laudato si'* ha delineato la "casa comune" di cui prenderci cura – è l'unica che abbiamo, almeno per ora – e con l'altra enciclica, *Fratelli tutti*, ha indicato l'unica famiglia che abita questa casa, una famiglia composta da tanti popoli, l'uno diverso dall'altro, eppure formanti un'unica famiglia sul pianeta.

Francesco, con queste due encicliche, ci ha donato una visione che ci permette di leggere l'oggi e di sognare il futuro: l'unità del creato e della famiglia umana. È una visione congeniale al cristianesimo, che coglie quel che è iscritto nelle profondità dell'uomo, di ogni uomo. E che il Vangelo ricorda sia ai credenti sia ai non credenti o ai credenti in altro modo.



Monsignor
Vincenzo Paglia
e il giornalista
scrittore
Domenico Quirico.

Quattro sfide hanno occupato il confronto tra me e Domenico Quirico: la pace (con il suo opposto, la guerra), i poveri, gli emigranti e gli anziani. Sono quattro temi particolarmente cari a papa Francesco. E non a caso e tanto meno per capriccio. (Sfide che sono state raccolte nel volume di Vincenzo Paglia, *Conversazioni con Domenico Quirico, Sperare dentro un mondo a pezzi*, a cura di Valerio Bocci, Editore Sanpino). Un umanesimo planetario – di cui c'è urgente bisogno – è possibile a partire proprio da questi quattro "amori": sono incomprensibili senza una passione che li renda una priorità per costruire un futuro di fraternità per tutti. È la speranza che ci guida contro ogni speranza. Uomini e donne, credenti e non credenti, uniti dal comune sogno: quello di un mondo che sia casa per tutti, e dove tutti possono trovare nelle profondità del loro cuore le energie per renderlo fraterno e pacifico.

C'è un "di più", com'è stato sottolineato dal Messaggio di Francesco per la Giornata mondiale della pace, dedicato quest'anno all'Intelligenza artificiale. La tecnologia – le tecnologie – sono uno straordinario strumento nelle nostre mani. Dobbiamo utilizzarle per il bene, per la crescita umana, culturale, sociale e per migliorare le condizioni di vita. Se restano appannaggio di pochi o vengono usate per incrementare potere e controllo, allora vanno in senso contrario e, alla fine, saranno controproducenti. Certo, siamo oggi di fronte a un bivio epocale: abbiamo la possibilità di vivere meglio, tutti, in un mondo più giusto, fraterno, ricco. Ecco ritornare la speranza: lavoriamo per imboccare sul serio e decisamente questa strada. ●